

## No all'aborto come contraccettivo tutti d'accordo, mozioni divise

**MAURO FAVALE**  
**MAURO FAVALE**

ROMA — No all'aborto come mezzo di controllo delle nascite. Tutti d'accordo, certo. Ma ognuno lo vuol dire con parole sue. Oggi (salvo slittamenti) verranno votate alla Camera quattro mozioni che impegnano il governo a farsi promotore presso le Nazioni Unite di una risoluzione per condannare l'aborto come strumento di controllo demografico. Concetto già espresso dalla Conferenza internazionale del Cairo del 1994. Il merito è lo stesso per tutte e quattro (una a testa per Udc, Pd, Pdl e Idv); ma destra e sinistra vogliono usare parole diverse. Omaggio, per dirla con Livia Turco, prima firmataria della mozione targata Pd, ognuno parte «dal proprio approccio culturale». Anche per evitare «trappole» e scoprirsi su uno dei due fronti.

L'idea di una «moratoria dell'aborto» da presentare all'Onu risale alla scorsa legislatura. Presentata dai centristi (sull'onda di una campagna stampa del *Foglio* di Giuliano Ferrara) non fu mai discussa a causa della caduta del governo Prodi. Ieri, ripresentata da Rocco Buttiglione, è approdata in un'aula praticamente vuota. All'inizio della seduta si contavano appena otto parlamentari. Tra i banchi dell'opposizione, a lungo unica rappresentante del Pd, Paola Binetti, cofirmataria sia della mozione Buttiglione sia di quella Turco. «La mozione dei democratici ha un dispositivo più ampio di quella dell'Udc ma non ci sono elementi di contrasto». Lei oggi voterà sì per entrambe. «E spero - dice - che così faccia tutto il Pd. Chi ha onestà intellettuale noterà che nella mozione Udc non c'è nulla di irritante o di conflitto con quella nostra». La Turco è meno netta ma anche lei troverebbe curioso «votare contro la mozione Buttiglione. Al più, sarebbe ragionevole un'astensione». Perché, afferma, «non c'è differenza nel merito. Noi, però, ci teniamo a partire da un presupposto che non neghi la contraccezione e che si concentri sulla libertà e sull'autodeterminazione delle donne». Il Governo ha espresso parere favorevole alle mozioni. La premessa, per tutti, è comunque sempre la stessa: nessuno pensa di modificare la legge 194 sull'aborto.



**TEODEM**  
Paola Binetti, deputata, ha firmato le mozioni del Pd e dell'Udc

**Parere favorevole del governo sia ai testi della maggioranza che dell'opposizione**

## Fini: «Niente corse sul fine vita, ma i problemi nel merito restano»

Smentisce l'accelerazione Pdl ma assicura: «Biotestamento in Aula dopo l'estate». Sarà a quel punto che i nodi verranno al pettine. Sull'appello del Colle: le istituzioni non sono solo della maggioranza

**SUSANNA TURCO**

**G**iacca bianca a righe azzurre, camicia slacciata, abbronzatura a fare il resto, Gianfranco Fini arriva all'appuntamento finale della Summer School della fondazione Farefuturo a Frascati col piglio leggiardo di chi si appresta a un intermezzo breve tra le parole

«weekend» e «Ansedonia».

Al collo, per dire il clima, fa penzolare un cornetto rosso di corallo stile vacanze ai tropici. Altro che cravatta. Eppure, nel tempo sottratto al mare (da cui viene, e dove tornerà), il presidente della Camera lascia trapelare messaggi pacificamente precisi. Per restare non allineato senza farsi arpiare dall'antiberlusconismo. In-

somma: «Per costruire il futuro, senza arrendersi alla dittatura del presente», come spiega ai ragazzi della scuola. E, nel frattempo, stare dalla parte di Napolitano («il suo non è un generico appello buonista, è un invito ad avere a cuore l'interesse generale: le istituzioni sono di tutti, non solo della maggioranza»). Messaggi lunghi, dunque.

**Sul biotestamento** per esempio, la cui discussione è cominciata - per esigenze d'immagine, soprattutto - dopo un modesto ma efficace colpo di mano in commissione Affari sociali alla Camera. «Non c'è alcuna accelerazione, sono boudade di voi giornalisti», dice subito. Eppure, come spiegano alcuni tra coloro che su questi temi gli sono più vicini, non si tratta tanto di una smentita, quanto di una indicazione. «Nessuna accelerazione vuol dire: non accelerate», spiegano. Un auspicio, una assicurazione trasmessa a chi già telefona da Roma: accelerare non si potrà.

**Il perché** è presto detto. Ed è lo stesso Fini ad esplicitarlo. «Nel momento in cui si entra nel merito del testo, è tutt'altra cosa», confida. I nodi verranno al pettine: e in questo caso tanto prima, tanto peggio. Del resto, l'ex leader di An non ha mai fatto mistero delle forti perplessità sul ddl uscito dal Senato. Valga per tutti il colpo di lama che gli riservò al primo congresso del Pdl: «Quando si impone per leg-

ge un precetto religioso siamo più vicini a uno Stato etico che a uno Stato laico».

Parlava, allora, proprio di quel testo di cui adesso si discute in commissione Affari sociali. Quindi sì, certo, alla vigilia della pausa estiva Fini può pacificamente spiegare che era già tutto previsto (lo dice anche la Binetti) e non è in corso alcuna accelerazione nel ramo del Parlamento da lui presieduto. Può persino - per la gioia del relatore Di Virgilio - dare a intendere di credere davvero all'equivalenza politica del «fare la relazione introduttiva alle nove di sera o alle nove di mattina».

Sta di fatto che, come spiega poco dopo ai suoi, «il testo arriverà in Aula non prima di settembre, e semmai i problemi si manifesteranno lì». È nel plenum della Camera, infatti, che si annida la truppa numericamente più consistente di laici del Pdl. Decine di deputati che, al pari di Fini, non gradiscono alcuni dei passaggi più controversi del biotestamento versione Senato. E che sarebbero pronti a rendere la vita difficile a quel ddl. Non

per niente sul testo sono in corso manovre. Sia sul fronte finian-radical. Sia su quello dei centristi: perfino tra i cattolici dell'Udc, infatti, è diffusa la consapevolezza che un testo così è a rischio «impallinamento». E allora meglio lavorare a «qualche modifica», che rinunciarci del tutto. ❖

### **Papà Englaro e Mina Welby: noi, vittime sacrificali di Stato**

«Non ci devono più essere vittime sacrificali di Stato». Così ieri a Torino Beppino Englaro con Mina Welby hanno consegnato in Comune le firme raccolte dall'«Adelaide Aglietta» e dalla «Cellula Luca Coscioni» per chiedere l'istituzione di un registro comu-

nale dei testamenti biologici. «Il problema è che non devono essere gli altri a decidere della vita altrui, è inconcepibile che con una sentenza chiarissima della Corte Costituzionale si legiferi in maniera opposta. La gente capisce come stanno le cose, forse chi stenta a capire sono i parlamentari». Le firme raccolte a Torino per il registro dei testamenti sono 2733.

## **Letta, Sacconi e i «velocisti» del testamento biologico**

### **Lorsignori**

### **Il congiurato**

I messaggio alla Santa Sede è stato lanciato: l'avvio della discussione sul testamento biologico prima dell'estate. È quanto, per il momento, basta.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini e il relatore in commissione Affari sociali Domenico Di Virgilio ieri hanno negato che una «accelerazione» ci sia stata. Smentite doverose sul piano istituzionale, specie dopo che *L'Unità* ha denunciato con la sua copertina il pericolo di un nuovo «mercato delle indulgenze». Ma, benché le loro dichiarazioni siano in perfetta sintonia, Fini e Di Virgilio hanno una visione piuttosto diversa del problema. Lo chiariscono le biografie. Di Virgilio, che dal 1988 al 2004 è stato presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani, è uno che dice di sé: «Ho sempre lavorato con abnegazione non solo per alleviare le sofferenze fisiche e psicologiche dei malati ma anche per affermare sempre di più i valori e i principi cristiani dettati dal Magistero della Chiesa». Fini, come si sa, è il punto di riferimento dei laici del Pdl. Ed è chiaro che, comunque la si chiami, la «accelerazione», cioè l'avvio della discussione prima dell'estate, non gli è piaciuta.

**Il presidente** della Camera è consapevole di dover fare i conti con un fronte ampio, capeggiato dal ministro Sacconi, dalla sottosegretaria Roccella, dal capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto, tutti impegnati, sotto la regia di Gianni Letta, a ricucire i rapporti di Berlusconi col Vaticano dopo il no all'udienza dal Papa. E sa che la velocità gioca a favore del loro desiderio di assecondare i voleri della Santa Sede lasciando tale e quale la legge approvata dal Senato. Inoltre conosce bene i tempi parlamentari. Dicono che, per poter licenziare il provvedimento entro l'anno, occorrerà approvarlo in Aula prima della metà di novembre; questo perché la legge finanziaria giungerà a Montecitorio in quel periodo, monopolizzando i lavori della Camera per almeno un mese.

Insomma, se si vuole sperare di mantenerlo inalterato, il provvedimento sul testamento biologico deve essere pronto per l'Aula al massimo entro settembre. A quel punto - se tutto sarà stato fatto a regola d'arte e la legge non avrà subito modifiche sostanziali - il Cavaliere avrà buone chances di essere riammesso in Vaticano. ❖